Aa. Vv., *Mythes de chez-nous. 1959-2009*

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6138>

DOI: ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000]

[2006] MySQL server has gone away

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2011

Paginazione: 229

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, «Aa. Vv., *Mythes de chez-nous. 1959-2009*», *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6138> ; DOI: [https://doi.org/ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE\[HY000\] \[2006\] MySQL server has gone away](https://doi.org/ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000] [2006] MySQL server has gone away)

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., *Mythes de chez-nous*. 1959-2009

Carminella Biondi

NOTIZIA

Mythes de chez-nous. 1959-2009, «Liberté. Revue littéraire de création et de critique», n. 285, settembre 2009, pp. 135.

- 1 La rivista «Liberté», nata nel gennaio del 1959 come rivista antiaccademica di rottura, festeggia i suoi cinquant'anni e si interroga, attraverso studi critici e testimonianze, innanzitutto sul ruolo che ha svolto nella trasformazione della cultura e della società del Québec, ma si propone anche di seguire l'evoluzione dei miti e delle ideologie che hanno fondato nel tempo l'identità quebecchese. Il volume si divide in tre parti: «Mythes 1959-2009», «Témoignage» e «Prose». Mentre la seconda e la terza parte hanno un carattere più «creativo», perché contengono testi inediti e testimonianze di scrittori, la prima parte raccoglie cinque saggi critici che si interrogano su alcuni aspetti della storia e della società quebecchesi. Il primo di Jean-Pierre WARREN, entra subito in argomento con un interrogativo: *Faut-il croire aux mythes?* (pp. 7-9) che pone, tra l'altro, il problema del significato da dare alla parola mito in riferimento all'identità di un popolo. Pierre LEFÈVRE in *Maman, c'est toi la plus belle* (pp. 11-17), ripercorre la storia del suo rapporto con la rivista, intrecciata alla storia di anni esaltanti che vedono il crepuscolo del Canada francese e la nascita del Québec. A partire dal dibattito suscitato da un testo molto discusso pubblicato nel 1968, *Nègres blancs d'Amérique. Autobiographie précoce d'un «terroriste» québécois* di Pierre Vallières, che paragonava la situazione di emarginazione dei quebecchesi a quella dei neri americani, Fernand ROY (pp. 34-52) si interroga sulla situazione svantaggiata degli abitanti del Québec, e in generale dei canadesi di lingua francese, all'interno dello stato canadese, mentre Pierre NEPVEU, in un saggio complementare, lucido e ben documentato (*Le racisme au Québec: éléments d'une enquête*, pp. 53-76), si sofferma sulla presenza (spesso negata o non

percepita) e sugli aspetti particolari che assume il razzismo in Québec, un paese che si sente discriminato, che rivendica il diritto alla salvaguardia della sua diversità, ma che spesso non è disponibile ad accettare quella degli altri.

- 2 Ho lasciato per ultimo il saggio di Henri BEAUCHEMIN, *L'identité franco-québécoise d'hier à aujourd'hui: la fin des vieilles certitudes* (pp. 18-33), perché mi sembra rappresenti la sintesi di una ricerca sui miti fondanti di una società particolarissima come quella quebecchese, nata dalla colonizzazione francese ma a sua volta colonizzata dopo la sua cessione all'Inghilterra a seguito delle sconfitte e della conclusione disastrosa, per la Francia, della Guerra dei Sette Anni nel 1763. Beauchemin ripercorre in sintesi questa storia, individuando tre tappe che sono all'origine di quella «différence québécoise» che è stata ad un tempo forza e limite di un popolo: il periodo che va dalla cessione all'Inghilterra alle ribellioni del 1837-38, un lungo periodo che arriva fino alla fine anni '50 del Novecento, nel quale è fondamentale «protéger la différence québécoise, comme s'il s'agissait d'un patrimoine inaliénable» (p. 19) e infine il periodo che va dagli anni '60 ad oggi, in cui «les historiens et sociologues ne savent plus que faire de la différence québécoise» (*ib.*). Beauchemin traccia in maniera convincente il percorso che porta da una posizione di totale chiusura nei confronti del mondo circostante, percepita dai canadesi di lingua francese come l'unica posizione salvifica di fronte allo strapotere inglese e ai numerosi tentativi di assimilazione, fino alla progressiva percezione dei pericoli che questo arroccamento comporta per lo sviluppo del paese. Tanto che Beauchemin può affermare, in conclusione del suo excursus: «Si, naguère, l'identité canadienne-française était en quelque sorte trop remplie d'elle-même, on peut dire à l'inverse des Québécois d'aujourd'hui qu'ils ne savent plus trop quoi faire de ces traits distinctifs qu'ils savent porter, mais dont il ne savent plus s'il est légitime de les défendre» (p. 33). Un numero importante che non esclude l'intento celebrativo, percepibile nell'orgoglio evidente per la lunga durata in piena vitalità della rivista, ma espresso attraverso un bilancio critico rigoroso, non solo su un'impresa culturale ma su un'intera società.